



I socialdemocratici critici verso il nuovo Patto di stabilità: «È austerità senza investimenti»

# Sì a Eurobond e Tobin tax

Foto Ansa



**L'ANALISI**

Luigi Berlinguer

## SERVE PIÙ EUROPA CONTRO LA CRISI

Sopravviverà l'Europa alla crisi epocale che attraversa il mondo? Si è domandato ieri al Parlamento europeo il presidente della Commissione, José Manuel Barroso. E noi ci domandiamo: sono davvero sincere le sue parole? Perché Barroso ha descritto a tinte fosche lo "Stato dell'Unione". Non sembrava il presidente di Commissione troppe volte ostaggio degli egoismi dei governi nazionali, propugnatore di una linea di conservazione di arcaici equilibri inter-statali. Ma ieri il Parlamento europeo tutto ha espresso una unità su una linea chiara, quella della maggiore integrazione europea. La motivazione che ha prodotto tale consapevolezza è che da una simile crisi non si uscirà accarezzando gli egoismi nazionali ma soltanto rafforzando il governo europeo sulle grandi questioni economiche e sociali.

In questo senso vanno sottolineati gli accenti, fortemente critici, contro politiche di cieca austerità che rischiano di produrre un impatto negativo sull'economia e sulla società europea (come ha scritto ieri su l'Unità Stefano Fassina). Barroso ha annunciato la proposta di legge sulle transazioni finanziarie sostenendo che anche le banche devono contribuire di tasca propria all'uscita dal tunnel della crisi. Ha ripreso il tema degli Eurobond e di una politica fiscale europea "sostenibile". Si è soffermato sulla necessità del mercato digitale unico, di superare il roaming, di investimenti sociali, di fondi strutturali, di innovazione verde, ricerca, politiche di inclusione. Tutto bene dunque? Certamente no, anche se ieri l'idea di "più Europa" ha fatto un passo in

avanti. Ma occorre recuperare la credibilità dell'Europa. Per troppi cittadini Europa significa il 25% di disoccupazione giovanile, 80 milioni di persone sotto la soglia di povertà, gravi crisi di segmenti produttivi. La contraddizione palpabile si è avuta in aula quando dalle parole di Barroso si è passati ai fatti, ossia al voto di sei provvedimenti in tema di governance economica (da prima messi a punto da Commissione e ministri europei) centrati su un'austerità miope. Utile l'esempio della Grecia dove si prevede - ad esempio - un taglio del 25% del bilancio dell'istruzione. Risultato? Duemila scuole chiuderanno. Così non si rinasce né si esce dalla crisi. Così non si semina, si cauterizza.

È qui, a mio parere, la contraddizione di Barroso, di molti esecutivi europei e del governo italiano: annunci cui seguono fatti che vanno nella

### Le contraddizioni In Grecia chiuderanno duemila scuole: così non si rinasce

direzione opposta. Per questo, noi democratici e socialisti incalzeremo Barroso ricordandogli continuamente il discorso di ieri. Lo potremo fare con più autorevolezza se i progressisti europei, anche in vista del congresso del PSE, sapranno essere chiari - vincendo qualche timidezza di troppo - nel proporre il rafforzamento massimo del governo unitario europeo. Le tornate elettorali in Germania e Francia ci dicono che la possibilità di riaprire una partita c'è. Sta a noi ritrovare la sintonia con i cittadini d'Europa.

pensione anticipata. Sembra più difficile invece che si intervenga sull'aspettativa di vita (anticipando ulteriormente l'incremento fissato per il 2013 al 2012) e sul contributivo pro rata. Chi aveva meno di 18 anni di contributi a fine 1995 andrà già in pensione con il calcolo «misto» e quindi il contributivo pro rata a partire da quella data mentre solo chi ha cominciato a lavorare prima del 1978 va in pensione con il retributivo pieno e potrebbe essere toccato dall'eventuale passaggio pro rata per tutti. I lavoratori che possono contare sul retributivo però hanno a questo punto già almeno 33 anni di contributi e sarebbero pochi gli anni da calcolare con il contributivo (e quindi i risparmi rischiano di essere contenuti). L'accelerazione dei tempi per l'aumento dell'età di vecchiaia delle donne del settore privato potrebbe portare risparmi significativi. Lo «scalone» a 65 anni nel 2012 significherebbe minor spesa per 3,5 miliardi.

Sull'anzianità si punta a una acce-

lerazione sulle quote (andando a quota 97 tra età e contributi per i lavoratori dipendenti già nel 2012 con un minimo di 61 anni di età) per raggiungere entro il 2015 quota 100 e un minimo di 64 anni di età. La quota 100 potrebbe valere anche per chi va in pensione con 40 anni di contributi (e adesso può uscire senza limiti di età). È poi possibile che si mettano a punto misure di penalizzazione per chi esce prima dell'età di vecchiaia, dando quindi la libertà di uscita dal lavoro ma prevedendo svantaggi per chi lo fa.

Per una riforma della previdenza premono Confindustria e il fronte delle imprese. Netto il no di Cgil, Cisl e Uil. «Intervenire mi pare ormai un fatto ineludibile», «dipendesse da me la farei entrare in vigore già a partire dal 2012» afferma Enrico La Loggia (Pdl). Replica Damiano (Pd): «Noi ci batteremo con forza per impedire che siano toccate e che, per quadrare i conti, si continui a colpire soltanto lo Stato sociale». ♦